

IN TERZA PAGINA

INTER-TORINO (0-0)

di ADOLFO PAGNINI

SAMP-ROMA (1-0)

di ROBERTO FROSI

L'Unità

del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN TERZA PAGINA

LAZIO - LUCCHESI (1-1)

di DINO REVENTI

IN QUARTA PAGINA

PALERMO - MILAN (0-0)

di ATTILIO CAMORIANO

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. (252) 37

★ ★

LUNEDÌ 11 SETTEMBRE 1961

IL SEGRETARIO DEL PCI NEL SUO DISCORSO A SIENA PONE UNA CHIARA RICHIESTA AL GOVERNO

Togliatti afferma che l'Italia deve assumere una posizione di non impegno sulla crisi tedesca

I comunisti appoggeranno ogni iniziativa tendente al negoziato - Forte appello all'unità di tutti i cittadini per scongiurare il pericolo di guerra - I compagni socialisti e l'illusione della "equidistanza" - Enorme folla al Festival nazionale dell'Unità

(Dal nostro inviato speciale)

SIENA, 10. — Nel suggestivo verde scenario dei giardini della Fortezza Medicea di fronte ad una folla imponente ed entusiasta convenuta da ogni parte della Toscana e dalle altre regioni italiane, il compagno Togliatti ha pronunciato stasera un importante discorso politico. Lo hanno preceduto al microfono il segretario della Federazione comunista Fausto Fabiani, il segretario socialista Aristide Biancolini e il direttore dell'Unità Alfredo Reichlin. Erano presenti il vice segretario del Partito Luigi Longo, numerosi parlamentari comunisti, alcuni deputati greci e delegati di partiti africani che, nella mattinata, avevano partecipato alla manifestazione nazionale delle donne contro il colonialismo svoltasi al teatro Odeon di Siena.

Dopo aver rivolto un saluto fraterno e affettuoso a tutti coloro che hanno contribuito al successo della festa nazionale dell'Unità e aver sottolineato la grande importanza politica del risultato raggiunto dalla sottoscrizione in poco più di due mesi, Togliatti entrò nel vivo del tema che sarà al centro di tutto il suo discorso: il gravissimo pericolo di guerra incombente sul nostro paese e sul mondo.

Per tutte le cause giuste e nobili che interessano i lavoratori, dice Togliatti, il nostro giorno è combattuto, lotta il nostro partito. Ma oggi si pone davanti alla vita nazionale una causa che è superiore a tutte le questioni particolari ed anche alle questioni di ordine più generale: è una causa che riguarda tutti, che investe tutti, ricchi e poveri, diseredati e coloro che dispongono di sostanze che consentono loro di vivere senza lavorare. Tutti sono interessati a questo problema: se vi sarà pace, domani, per il nostro paese e per il mondo, oppure se dovremo esistere ancora una volta al precipizio della civiltà umana nel baratro di un conflitto mondiale. Nel porre oggi davanti alla nazione, questo problema, noi sentiamo di adempire ad una funzione che trascende i limiti della classe, i limiti degli interessi della popolazione lavoratrice e che investe tutta la vita nazionale. Adempiendo la nostra funzione di partito della nazione italiana noi poniamo con accorta, con energia, come deve essere posto, il problema della difesa della pace del popolo italiano, della lotta contro il pericolo di guerra che ci minaccia.

Che esista oggi un pericolo di guerra — e non un pericolo lontano — ma un pericolo che potrebbe anche essere vicino — tutti lo riconoscono. Inoltre, tutti debbono riconoscere che, se oggi si venisse malamente ad un conflitto armato tra le grandi potenze, questo conflitto certamente verrebbe combattuto con armi di sterminio totale, il cui uso minaccia la distruzione di paesi interi e forse anche di tutta l'umanità.

Oggi quindi, combattere contro il pericolo di guerra, denunciarlo, risvegliare l'attenzione di tutti i cittadini di fronte a questa tremenda tragedia prospettiva, è compito di tutti gli uomini di buona volontà, di tutti coloro che, in un modo e nell'altro, si sentono legati al destino dei loro fratelli, dei loro figli, al destino degli altri uomini, al destino della nostra civiltà che noi vogliamo sviluppare e far avanzare, che non vogliamo vedere distrutta in un barbarico mastruoso incendio scatenato dalle bombe atomiche.

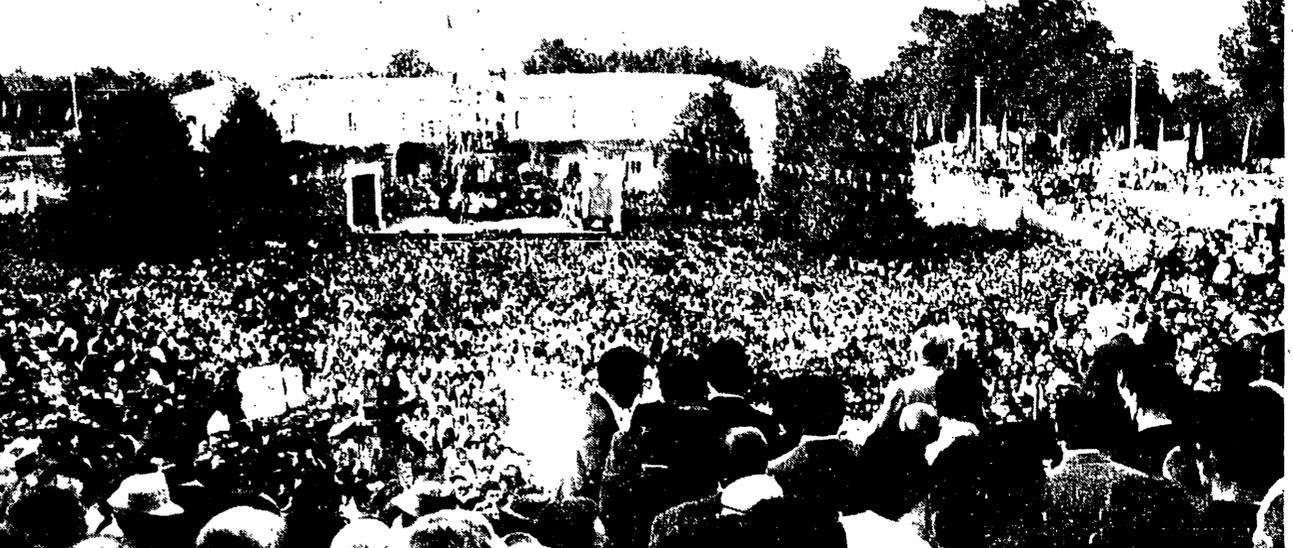
E' necessario porre con crudezza questi problemi, perché la crudeltà corrisponde esattamente alla gravità della situazione: pace o guerra, vita o morte per l'Italia, per tutti noi. I fatti disperdono le indifferenze e le illusioni.

Vengono ripresi gli esperimenti atomici e nucleari da una parte e dall'altra e ogni giorno, nell'aprire i giornali, si leggono notizie di nuove misure militari che sono adottate dai paesi imperialistici e poi anche da tutti gli altri paesi. Ma ciò che forse più deve preoccupare è la campagna che viene condotta dalla quasi totalità della stampa italiana, con la sola eccezione della stampa dei partiti operai. Si è riaccesa la logora, vecchia campagna anticomunista, antisovietica, antisocialista, campagna che viene condotta con i toni esasperati che si usano soltanto quando si ritiene inevitabile un conflitto armato, la corsa verso una nuova guerra.

Fanno eccezione soltanto gli organi dei partiti operai, ma purtroppo — dice Togliatti — io non escludo che un riflesso delle campagne di travisamento e di menzogna che sono condotte dai provocatori di guerra si trovi alle volte anche nel giornale del Partito socialista, nostro amico e nostro fratello nella lotta per la pace. Ciò avviene perché i compagni socialisti ritengono che il loro partito debba mantenere una posizione di equidistanza tra le due parti che oggi si affrontano nel discutere così gravi problemi internazionali. Ma le conseguenze di questa posizione sono alle volte tali che inducono a non presentare i fatti nella loro realtà, nella loro crudeltà, nella loro pura e semplice verità. Noi dobbiamo ridurre i fatti; al dato più semplice perché tutti possano capire di che cosa si tratta, che cosa è accaduto, perché il mondo si trova in questo modo spinto da un pugno di irresponsabili fino all'abisso di un nuovo conflitto mondiale.

Che cosa è accaduto? Unicamente questo: l'URSS ha proposto che vengano regolate le questioni della Germania e della città di Berlino, questioni aperte e non risolte sin dalla fine della guerra e cioè da più di 15 anni. L'URSS ha proposto che venga elaborato e firmato da tutte le potenze un trattato di pace con la Germania e che venga dato all'ARMINSO SAVIOLI

(Continua in 7. pag. 1. col.)



SIENA — Un suggestivo aspetto dei giardini della Fortezza Medicea gremiti di cittadini mentre parla Togliatti

(Telefoto)

Il corridore tedesco, durante il G. P. d'Italia, è uscito di pista falciando gli spettatori

Spaventosa tragedia all'autodromo di Monza

Undici persone uccise dall'auto di Von Trips



MONZA — Una tragica visione della strage provocata dall'auto di Von Trips durante la corsa di Monza. Morti e feriti falciati dal bolide giacciono ai bordi della pista mentre si tenta affannosamente di organizzare l'opera di soccorso (Telef.)

Anche il corridore è morto — I feriti sono oltre venti — Due altre macchine si rovesciano — La corsa è proseguita — La «Ferrari» del campione tedesco, dopo la collisione, ha strisciato per molte decine di metri contro la rete di protezione, seminando la morte — L'affannosa opera di soccorso

(Dal nostro inviato speciale)

MONZA, 10. — Domenica di Monza, undici spettatori falciati da una Ferrari lanciata a 150 Km. l'ora, sono morti: il pilota del bolide rosso della casa italiana, il tedesco Wolfgang Von Trips, è morto all'istante, almeno 25 persone sono rimaste gravemente ferite. La corsa, che vedeva in gara per il Gran Premio d'Italia, vetture di molti paesi è continuata come se nulla fosse accaduto, mentre decine di autoambulanza facevano alla spola tra l'autodromo e gli ospedali recando a bordo i corpi dei feriti o i miseri resti degli spettatori uccisi.

La tragedia — come sempre avviene in queste circostanze, è scoppiata fulminea, quando la bandierina dello starter era stata appena abbassata per il segnale di via. I bolidi lanciati a 150 Km. l'ora non avevano ancora compiuto il primo giro di pista. Erano in prima posizione la Lotus dell'inglese Jim Clark, seguita da quella della Ferrari di Von Trips, tallonata dalla Cooper di Meharan.

All'ingresso della curva parabolica la Lotus di Clark era in prima posizione, sulla sinistra della pista. Il neozelandese Meharan, che si trovava a destra nel tentativo di sorpassarla, toccò la ruota posteriore della Ferrari. La macchina di Von Trips partiva come un proiettile e si affiancava alla Lotus che aveva sulla sinistra. In un attimo le due macchine schizzarono via.

Il successo quel che sempre avviene in casi del genere. Gli organizzatori della corsa non hanno interrotto la competizione per consentire ai soccorritori di agire senza ostacoli. Ed è quanto è avvenuto. Le autoambulanze dei pronto interventi sono giunte sollecitamente sul luogo della sciagura. E' stato difficile, in un primo momento, giungere sul luogo del disastro: dove in una confusione indesiderabile centinaia di persone innocuarono auto, cercavano l'amico, il parente, il conoscente, perduto, tentavano di prestare soccorso ai feriti.

Dopo le otto bombe fatte scoppiare sabato a Roma, Verona e Trento

Nuovi attentati a Monza, Rovereto e Rimini

I dinamitardi agli ordini di una centrale nazista

Tedeschi e austriaci i terroristi - Otto arresti - Sempre grave l'attentatore romano - Come è stato preparato il piano

(Dal nostro inviato speciale)

TRENTO, 10. — I dinamitardi nazisti — dopo gli attentati di Roma, Verona e Trento — sono entrati in azione anche a Monza, Rimini e Rovereto. Tre di essi sono stati arrestati a Trento ed uno a Bolzano. Essi hanno confessato di essere appartenenti, unitamente agli altri terroristi, ad un unico gruppo che ha agito alle dipendenze dirette di una organizzazione terroristica che si ha tutte le ragioni di ritenere strettamente legata ai circoli oltranzisti e nazisti.

modificati in Austria e nella Germania di Bonn. Il primo nucleo era stato incaricato di fare esplodere le valigie piene di benzina al deposito bagagli della stazione di Trento. Un altro nucleo era quello che ha operato a Verona e che, pare, sia responsabile anche dell'attentato alla stazione di Rovereto. Un terzo nucleo sarebbe invece quello che ha operato a Rimini e un quarto si sarebbe reso responsabile delle esplosioni avvenute a Roma.

Come abbiamo già sintetizzato riferito nell'ultima edizione di ieri, verso le 19.15 di sabato sera, nei pressi della stazione di Trento, una «Volkswagen» andava a cozzare contro un platano, in seguito all'incidente si veniva a scoprire che la macchina trasportava tre valigie contenenti bottiglie incendiarie (l'incidente era anzi avvenuto perché una delle bottiglie si era incendiata anzitempo, facendo perdere il controllo della macchina al guidatore), e i tre giovani che occupavano l'auto venivano tratti in arresto. Essi sono risultati il norimberghese Giovanni Klein di 29 anni, Alberto Merer di 26 anni,

pure da Norimberga, e il cittadino austriaco Anselmo Golosic, di 27 anni; un quarto attentatore, Auguste Schlegler, da Norimberga è stato arrestato alcune ore dopo a Bolzano.

Ai carabinieri, i tre hanno dichiarato in un primo tempo di aver ricevuto la valigia da uno sconosciuto che li aveva pregati di recarsi alla stazione di Trento, dove sarebbe venuta a ritirare una signorina, che doveva

Ferdinando Mautino
(Continua in 8. pag. 7. col.)

25 fermi a Roma

Una giornata di indagini sulla drammatica catena di attentati dinamitardi nel centro di Roma ha confermato in pieno l'esistenza di un vasto piano terroristico preparato dalle «centrali» parigine e da gruppi della Germania di Bonn e dai gruppi ultranazisti austriaci. Sono tutti tedeschi o austriaci le prime decine di arrestati e di fermati, mentre il materiale esplosivo rintracciato è risultato di fabbricazione straniera. I congegni delle bombe incendiarie sono identici, negli stessi laboratori.

Dei quaranta stranieri fermati dalla polizia nei «cristalli» delle «retate» dell'altra notte, solo due sono stati tratti in arresto fino a ieri sera, quando, senza che fossero emersi i loro carichi elementari, sono stati rimessi in libertà. Durante la giornata sono state compiute indagini presso la pensione che ospitano in prevalenza austriaci e tedeschi: a conclusione dell'operazione, i fermati erano

ventitre. Fra loro vi sono altri attentatori: l'ufficiale politico della Questura e la Mabile, che conducono le indagini, non hanno voluto rilasciare in proposito nessuna dichiarazione precisa. Solo una nota di agenzia ispirata dal Ministero degli Interni ha annunciato che i responsabili dei pronti interventi sono giunti sollecitamente sul luogo della sciagura. E' stato difficile, in un primo momento, giungere sul luogo del disastro: dove in una confusione indesiderabile centinaia di persone innocuarono auto, cercavano l'amico, il parente, il conoscente, perduto, tentavano di prestare soccorso ai feriti.

Il successo quel che sempre avviene in casi del genere. Gli organizzatori della corsa non hanno interrotto la competizione per consentire ai soccorritori di agire senza ostacoli. Ed è quanto è avvenuto. Le autoambulanze dei pronto interventi sono giunte sollecitamente sul luogo della sciagura. E' stato difficile, in un primo momento, giungere sul luogo del disastro: dove in una confusione indesiderabile centinaia di persone innocuarono auto, cercavano l'amico, il parente, il conoscente, perduto, tentavano di prestare soccorso ai feriti.

FERNANDO STRAMBACI
(Continua in 7. pag. 1. col.)

Il discorso di Togliatti al Festival dell'Unità

(Continuazione dalla 1. pagina)

La città di Berlino non è stata... condizioni di pace e non a quelle condizioni di occupazione militare, che, se si spiegavano subito dopo la guerra, non si spiegarono... non si comprendono più oggi. Dopo avere l'URSS ha detto: incontriamoci e apriamo una trattativa. Noi proponiamo queste soluzioni, voi ne proprorete altre, vedremo di arrivare a una conclusione.

Questo è il punto di partenza e non altro. Nessuna minaccia, nessun atto unilaterale, ma solo la proposta di una trattativa per regolare finalmente il problema tedesco. A queste iniziative di negoziato, le potenze hanno risposto dicendo che se l'URSS pone la questione in questi termini esse sono disposte a fare la guerra.

A questo punto Togliatti esamina criticamente la campagna di stampa condotta dagli occidentali sul problema tedesco e ne denuncia le vere intenzioni: la volontà di distruggere la Repubblica democratica tedesca, cioè quella parte della Germania dove i grandi monopoli e i latifondisti non sono più al potere, dove il nazismo è stato cancellato e si costruisce una società che avanza verso il socialismo. L'URSS non vuole distruggere la Germania occidentale. Vuole solo impedire che la Germania di Bonn si impadronisca della Repubblica democratica tedesca per estendere le frontiere del militarismo, del neo-nazismo, del pangermanesimo, mettendo così in pericolo tutta l'Europa.

Ci troviamo dunque di fronte a due parti che si muovono per intenti opposti: la parte sovietica, socialista, che propone una trattativa per risolvere il problema tedesco sulla base del riconoscimento dello stato di fatto che esiste attualmente e senza togliere nulla a nessuno; dall'altra, vi è la parte imperialistica la quale spinge alla guerra e rifiuta persino la trattativa perché tende ad impadronirsi anche della forza della RDT e in questo modo a crearsi una più solida base di guerra in tutta la Germania.

Fra questi due « partiti » che io vorrei chiamare — dice Togliatti — il partito che vuole la pace e il partito che spinge alla guerra, noi non possiamo essere indifferenti, equidistanti. Noi, comunisti italiani, siamo un partito nazionale. Lo abbiamo dimostrato con tutta la nostra vita, con tutta la nostra attività, e la nostra storia. Noi non aderiamo a nessun blocco di potenze, noi ci identifichiamo con nessun gruppo di potenze. Ma questo non vuol dire che noi siamo equidistanti con nessuno. In Francia e quella Inghilterra che alcuni anni or sono hanno scatenato un attacco armato contro l'Egitto; quegli Stati Uniti che pochi mesi or sono hanno organizzato l'invasione della Repubblica Cubana; quella Francia che non si è mai tirata indietro, dal generale che la comanda, la maggior parte delle libertà democratiche e che conduce in Algeria una guerra contro la libertà di quel popolo; nel campo atlantico si trova quel Portogallo che massacrò a decine di migliaia le popolazioni dell'Alto Adige per la sua indipendenza. Chiamare mondo libero questo? Lo si può fare solo per ironia! Questo è il mondo in cui si opprimono i popoli, dove si tengono schiave intere popolazioni, dove i monopoli assoggettano ad uno sfruttamento odioso milioni di lavoratori.

Non possiamo essere equidistanti fra oppressori e oppressi, fra chi cerca la pace e chi provoca la guerra, fra chi cerca la trattativa e chi la respinge.

In questi giorni ci sono state rivolte alcune domande che vorrebbero essere insidiose e metterci in imbarazzo. L'URSS ha ripreso gli esperimenti atomici e allora si chiede a noi: che ne pensate? Voi che avete condotto delle campagne contro le esplosioni nucleari, fate differenza fra le bombe che scoppiano da una parte e quelle che scoppiano dall'altra? La nostra risposta è semplice, dice Togliatti. Non vi è differenza tra le bombe atomiche e quelle compilate da una parte e quelle compilate dall'altra, perché entrambi possono essere e probabilmente sono estremamente nocivi all'umanità. Noi siamo contro tutti gli esperimenti atomici.

Noi vogliamo che a tutti venga posta fine e al più presto. Questa è la nostra posizione. Ma in par tempo noi non siamo così sciocchi da non sapere che, se a una tratta si giunge fu perché tre anni fa l'URSS sospese unilateralmente le prove nucleari, mentre la Francia, alleata della Gran Bretagna, degli Stati Uniti e dell'Italia, effettuava esplosioni nel Sahara; e abbiamo tutto il diritto di pensare che ciò vengesse sulla base di un accordo segreto con i governi di Washington e di Londra.

La misura presa dalla URSS è seria e grave. Essa denuncia la gravità della situazione che sta davanti a tutti i popoli. Ma noi sappiamo anche benissimo che dal giorno in cui è andato al potere il presidente Kennedy, gli Stati Uniti non hanno fatto altro che annunciare nuovi armamenti, misure militari, e perfino la formazione di corpi armati destinati a portare la guerra civile nei paesi socialisti.

Quando l'URSS ha proposto di risolvere il problema tedesco la risposta è stata l'adozione di misure militari sempre più gravi. L'Unione Sovietica non poteva stare a guardare. Noi comprendiamo che la ripresa degli esperimenti in URSS è stata una dura necessità. Noi manteniamo la nostra posizione di condanna di tutti gli esperimenti atomici e chiediamo il loro divieto, ma comprendiamo che nella pericolosità della situazione, questo è uno degli elementi che può essere eliminato soltanto affrontando il fondo delle questioni e risolvendole secondo un piano ragionevole.

Vogliamo che la guerra sia evitata. Questo è l'obiettivo che poniamo all'azione del nostro partito. Chiamiamo perciò tutti i cittadini a unirsi per discutere questo pericolo, per comprendere esattamente i termini e per manifestare in difesa della pace, contro coloro che provocano lo spingono alla guerra. Ci rivolgiamo in particolare ai compagni socialisti. Può darsi benissimo che su questa o quella questione interna o internazionale, il nostro e il Partito socialista abbiano opinioni diverse, ma nella lotta per la pace tutti possiamo e dobbiamo essere uniti, perché questo è un obiettivo che

sta al di sopra di tutto, perché l'unità dei lavoratori è indispensabile nella lotta per difendere la pace. Salutiamo perciò il fatto che la CGIL abbia preso una chiara posizione di denuncia dei pericoli di guerra e abbia chiamato i lavoratori a manifestare e a battersi contro di essi. Impiegheremo tutte le nostre forze affinché questo appello non rimanga inascolto ma sia seguito da successo.

Vogliamo impedire la guerra. Ciò significa che approviamo tutti gli atti che tendano ad allontanare il pericolo, da chiunque siano compiuti. Da qualunque parte vengano le iniziative per allontanare il pericolo di guerra noi le salutiamo, e siamo disposti ad appoggiarle. Circa tre mesi fa, aggiunge Togliatti, ebbi l'occasione di parlare alla TV. Posi allora alcune precise richieste al governo italiano. La prima era che nel momento in cui si aggravava la tensione internazionale attorno alla questione tedesca, il governo italiano prendesse una posizione sua, autonoma, dichiarando che attorno a questo problema si doveva iniziare trattative fra le due parti per riempire ad una soluzione concordata. Questa nostra richiesta era così giusta che lo stesso presidente del Consiglio si mosse in quel senso, fece qualcosa che dava una certa soddisfazione alla nostra richiesta, con il viaggio effettuato a Mosca e per il modo come pose il problema, prima nelle conversazioni con i dirigenti sovietici, poi nei confronti degli alleati atlantici. Queste iniziative noi le approviamo, anche se siamo contro il governo attuale per la sua composizione e per la politica che esso fa nel campo interno e anche in quello internazionale in altri momenti.

Ora però abbiamo altre richieste da presentare, perché la situazione sta diventando sempre più acuta e noi ci si può addormentare, non si può lasciare che essa precipiti da sé verso l'abisso.

Ritorniamo a un punto fermo che il nostro governo ritiene che si debbano aprire negoziati. Da tutte le parti si sente dire che a negoziati si deve pur giungere. Ma che significa negoziato? Purtroppo quando si leggono certi giornali e si sen-

tono discorsi pronunciati dai capi di governo degli altri paesi, si ha l'impressione che per negoziato si intenda un incontro al quale le potenze capitalistiche dovrebbero presentarsi, enunciare le loro posizioni radicalmente opposte a quelle della parte sovietica, respingere tutte le proposte dell'URSS e poi dichiarare che la trattativa è stata impossibile. Denunciamo fin da ora questo modo falso, provocatorio di porre il problema di un negoziato internazionale. Condurre un negoziato vuol dire cercare una soluzione intermedia la quale accenti e l'una e l'altra parte. Questo è il punto che noi sottolineiamo facendo un passo avanti rispetto alle richieste che avevamo presentato precedentemente. Sottolineiamo particolarmente questo punto e desideriamo che, della necessità del negoziato in questo senso si convinca la maggioranza del popolo italiano, perché altrimenti sarà inevitabile che l'incontro porti alla rottura e che la rottura seguita da atti sempre più gravi, accenderà i nastri della guerra.

Vi è poi una serie di altri problemi che riguardano la prospettiva di una esasperazione del contrasto che giunge fino a un conflitto. Di fronte a questa prospettiva, una parte dei nostri governanti, sulla stampa borghese sostengono che, in questo caso, doveva funzionare la solidarietà atlantica. Siccome siamo alleati degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia, si dice che se costoro iniziarono atti di guerra, anche noi dovremmo schierarci sul fronte ed entrare anche noi in guerra.

Respingiamo con energia questa posizione perché falsa, pericolosa e tale da riacchiudere per il nostro Paese le più tragiche, terribili minacce. Il Patto Atlantico non comporta in nessun modo obblighi automatici di intervento militare. Questo fu dichiarato perfino da De Gasperi e fu questa una delle condizioni alle quali il Patto venne approvato dal Parlamento italiano.

Siamo quindi soddisfatti di avere udito dal canto governativo, da parte dell'onorevole Sella, esponente della DC, affermare questa posizione. Ciò vuol dire che anche nel campo della DC vi possono essere uomini che ragionano e guardano con responsabilità alle prospettive. Ma l'argomentazione va portata più in là. Che centro il Patto Atlantico con la questione tedesca? Questa sorse nel '45, '46, '47 quando il Patto Atlantico non esisteva ancora.

Il problema tedesco riguarda la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti e l'URSS e naturalmente il popolo tedesco; riguarda i paesi che hanno fatto la guerra contro la Germania hitleriana nell'Europa Centrale. Non può riguardare in alcun modo noi italiani e il popolo ne il governo italiano. Chi afferma che il Patto Atlantico deve entrare in azione a proposito della questione tedesca confessa, con ciò stesso, il voler regolare il problema, sorta nel 1945 quando venne firmato l'armistizio ma di volerne trarre pretesto per scatenare una guerra contro i Paesi socialisti. Insistiamo nel sostenere che il Patto Atlantico non dà luogo ad interventi automatici, che la solidarietà atlantica non può essere invocata a proposito della questione tedesca. Da tale posizione, la sola corretta, deriva l'uguale richiesta che rivolgiamo al Governo. Chiediamo una politica di non impegno dell'Italia nella guerra contro la Germania. Su questa richiesta insistiamo, e assisteremo sempre più, a mano a mano che vedremo aggravarsi il pericolo. Si impegnano i governanti italiani per sollevare un negoziato, resistano perché il negoziato sia veramente tale, cioè possa giungere ad un esito positivo, collaborino con gli alleati atlantici, suggerendo formule che possano condurre il negoziato ad un esito positivo. Ma per ciò che si richiama il fondo della questione è l'adozione di misure di salvaguardia che evitino la rottura e che evitino la guerra.

È ormai quasi mezzogiorno e la serata della sala del teatro torinese verso la Piazza Medicea.

Dagli altipiani piazzati all'ingresso, viene il saluto dei comunisti senesi in partecipanti alla festa e qualche essenziale indicazione. Era il saluto dei « labellati » del pubblico, quello dei « retrai » di Colle Val d'Elsa, che hanno portato qui non solo due grandi bandiere per la vendita del loro prodotto (le sono bevande a calce sottile, baracchi a spina colorata, caraffe bianche) parteciparono, ma hanno organizzato una vera e propria folla, che lo spettacolo a sé il retro esce di forma molle e iridescente in cima a una sbarra di ferro, come un globo rosso, subito uno dei due compagni (artigiani, Giovanni Renati) e Paolo, detto il Gresco, lo plasmano, qui davanti a noi, con mosse abili e rapide, tra-

formandolo in fragili oggetti: caraffi in corsa, grappe, cagnolini accucciati. Il pubblico è estasiato: guarda, commenta, compra. Si aspetta con pazienza che dalle abili dita dei due artigiani escano gli animaletti di vetro che sembrano mossi da una vita interiore.

Alzando ai tre banchi, ai ristoranti di bar, agli stand, davanti ai cartelloni si si scambiano nomi ed indirizzi. Non è ancora l'una e già tutti i ristoranti sono presidi d'assalto. I compagni addetti agli approvvigionamenti scuotono la testa: sono stati preparati 10 mila pasti completi e ora ci si accorge che saranno largamente insufficienti. Nella spumeggiante Europa, hanno trovato la loro origine e che ogni solo il socialismo è capace di esaltarli e di far trionfare.

La compagnia Jotti conclude la sua relazione con un appello alle donne comuniste perché proseguano e intensifichino la loro azione di propaganda e di conquista ideale delle donne italiane, una azione capace di sollevare l'espressione della volontà popolare per far superare, attraverso accordi e negoziati, la difficile situazione internazionale, in cui oggi li troviamo.

Prima di sciogliere la manifestazione viene portato dalla compagnia Giorgina Calacci il saluto della Federazione del partito socialista, viene poi data lettura di una lettera del partito comunista tunisino e di varie adesioni alla manifestazione, tra le quali quella del sindaco di Siena, Imbino. Ha l'incarico un appello che la manifestazione pubblica delle donne italiane perché venga intensificato la lotta contro i pericoli di guerra.

E ormai quasi mezzogiorno e la serata della sala del teatro torinese verso la Piazza Medicea.

Dagli altipiani piazzati all'ingresso, viene il saluto dei comunisti senesi in partecipanti alla festa e qualche essenziale indicazione. Era il saluto dei « labellati » del pubblico, quello dei « retrai » di Colle Val d'Elsa, che hanno portato qui non solo due grandi bandiere per la vendita del loro prodotto (le sono bevande a calce sottile, baracchi a spina colorata, caraffe bianche) parteciparono, ma hanno organizzato una vera e propria folla, che lo spettacolo a sé il retro esce di forma molle e iridescente in cima a una sbarra di ferro, come un globo rosso, subito uno dei due compagni (artigiani, Giovanni Renati) e Paolo, detto il Gresco, lo plasmano, qui davanti a noi, con mosse abili e rapide, tra-

formandolo in fragili oggetti: caraffi in corsa, grappe, cagnolini accucciati. Il pubblico è estasiato: guarda, commenta, compra. Si aspetta con pazienza che dalle abili dita dei due artigiani escano gli animaletti di vetro che sembrano mossi da una vita interiore.

Alzando ai tre banchi, ai ristoranti di bar, agli stand, davanti ai cartelloni si si scambiano nomi ed indirizzi. Non è ancora l'una e già tutti i ristoranti sono presidi d'assalto. I compagni addetti agli approvvigionamenti scuotono la testa: sono stati preparati 10 mila pasti completi e ora ci si accorge che saranno largamente insufficienti. Nella spumeggiante Europa, hanno trovato la loro origine e che ogni solo il socialismo è capace di esaltarli e di far trionfare.

La compagnia Jotti conclude la sua relazione con un appello alle donne comuniste perché proseguano e intensifichino la loro azione di propaganda e di conquista ideale delle donne italiane, una azione capace di sollevare l'espressione della volontà popolare per far superare, attraverso accordi e negoziati, la difficile situazione internazionale, in cui oggi li troviamo.

Prima di sciogliere la manifestazione viene portato dalla compagnia Giorgina Calacci il saluto della Federazione del partito socialista, viene poi data lettura di una lettera del partito comunista tunisino e di varie adesioni alla manifestazione, tra le quali quella del sindaco di Siena, Imbino. Ha l'incarico un appello che la manifestazione pubblica delle donne italiane perché venga intensificato la lotta contro i pericoli di guerra.

tono discorsi pronunciati dai capi di governo degli altri paesi, si ha l'impressione che per negoziato si intenda un incontro al quale le potenze capitalistiche dovrebbero presentarsi, enunciare le loro posizioni radicalmente opposte a quelle della parte sovietica, respingere tutte le proposte dell'URSS e poi dichiarare che la trattativa è stata impossibile. Denunciamo fin da ora questo modo falso, provocatorio di porre il problema di un negoziato internazionale. Condurre un negoziato vuol dire cercare una soluzione intermedia la quale accenti e l'una e l'altra parte. Questo è il punto che noi sottolineiamo facendo un passo avanti rispetto alle richieste che avevamo presentato precedentemente. Sottolineiamo particolarmente questo punto e desideriamo che, della necessità del negoziato in questo senso si convinca la maggioranza del popolo italiano, perché altrimenti sarà inevitabile che l'incontro porti alla rottura e che la rottura seguita da atti sempre più gravi, accenderà i nastri della guerra.

Vi è poi una serie di altri problemi che riguardano la prospettiva di una esasperazione del contrasto che giunge fino a un conflitto. Di fronte a questa prospettiva, una parte dei nostri governanti, sulla stampa borghese sostengono che, in questo caso, doveva funzionare la solidarietà atlantica. Siccome siamo alleati degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia, si dice che se costoro iniziarono atti di guerra, anche noi dovremmo schierarci sul fronte ed entrare anche noi in guerra.

Respingiamo con energia questa posizione perché falsa, pericolosa e tale da riacchiudere per il nostro Paese le più tragiche, terribili minacce. Il Patto Atlantico non comporta in nessun modo obblighi automatici di intervento militare. Questo fu dichiarato perfino da De Gasperi e fu questa una delle condizioni alle quali il Patto venne approvato dal Parlamento italiano.

Siamo quindi soddisfatti di avere udito dal canto governativo, da parte dell'onorevole Sella, esponente della DC, affermare questa posizione. Ciò vuol dire che anche nel campo della DC vi possono essere uomini che ragionano e guardano con responsabilità alle prospettive. Ma l'argomentazione va portata più in là. Che centro il Patto Atlantico con la questione tedesca? Questa sorse nel '45, '46, '47 quando il Patto Atlantico non esisteva ancora.

Il problema tedesco riguarda la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti e l'URSS e naturalmente il popolo tedesco; riguarda i paesi che hanno fatto la guerra contro la Germania hitleriana nell'Europa Centrale. Non può riguardare in alcun modo noi italiani e il popolo ne il governo italiano. Chi afferma che il Patto Atlantico deve entrare in azione a proposito della questione tedesca confessa, con ciò stesso, il voler regolare il problema, sorta nel 1945 quando venne firmato l'armistizio ma di volerne trarre pretesto per scatenare una guerra contro i Paesi socialisti. Insistiamo nel sostenere che il Patto Atlantico non dà luogo ad interventi automatici, che la solidarietà atlantica non può essere invocata a proposito della questione tedesca. Da tale posizione, la sola corretta, deriva l'uguale richiesta che rivolgiamo al Governo. Chiediamo una politica di non impegno dell'Italia nella guerra contro la Germania. Su questa richiesta insistiamo, e assisteremo sempre più, a mano a mano che vedremo aggravarsi il pericolo. Si impegnano i governanti italiani per sollevare un negoziato, resistano perché il negoziato sia veramente tale, cioè possa giungere ad un esito positivo, collaborino con gli alleati atlantici, suggerendo formule che possano condurre il negoziato ad un esito positivo. Ma per ciò che si richiama il fondo della questione è l'adozione di misure di salvaguardia che evitino la rottura e che evitino la guerra.

È ormai quasi mezzogiorno e la serata della sala del teatro torinese verso la Piazza Medicea.

Dagli altipiani piazzati all'ingresso, viene il saluto dei comunisti senesi in partecipanti alla festa e qualche essenziale indicazione. Era il saluto dei « labellati » del pubblico, quello dei « retrai » di Colle Val d'Elsa, che hanno portato qui non solo due grandi bandiere per la vendita del loro prodotto (le sono bevande a calce sottile, baracchi a spina colorata, caraffe bianche) parteciparono, ma hanno organizzato una vera e propria folla, che lo spettacolo a sé il retro esce di forma molle e iridescente in cima a una sbarra di ferro, come un globo rosso, subito uno dei due compagni (artigiani, Giovanni Renati) e Paolo, detto il Gresco, lo plasmano, qui davanti a noi, con mosse abili e rapide, tra-

formandolo in fragili oggetti: caraffi in corsa, grappe, cagnolini accucciati. Il pubblico è estasiato: guarda, commenta, compra. Si aspetta con pazienza che dalle abili dita dei due artigiani escano gli animaletti di vetro che sembrano mossi da una vita interiore.

Alzando ai tre banchi, ai ristoranti di bar, agli stand, davanti ai cartelloni si si scambiano nomi ed indirizzi. Non è ancora l'una e già tutti i ristoranti sono presidi d'assalto. I compagni addetti agli approvvigionamenti scuotono la testa: sono stati preparati 10 mila pasti completi e ora ci si accorge che saranno largamente insufficienti. Nella spumeggiante Europa, hanno trovato la loro origine e che ogni solo il socialismo è capace di esaltarli e di far trionfare.

La compagnia Jotti conclude la sua relazione con un appello alle donne comuniste perché proseguano e intensifichino la loro azione di propaganda e di conquista ideale delle donne italiane, una azione capace di sollevare l'espressione della volontà popolare per far superare, attraverso accordi e negoziati, la difficile situazione internazionale, in cui oggi li troviamo.

si concepisce un movimento cattolico che possa conciliare le sue posizioni con le prospettive di una guerra e di una guerra come questa, in cui gli interessi del nostro paese non sarebbero in alcun modo impegnati, in cui saremmo soggetti a distinzioni e a catastrofi nell'interesse di altre potenze e non della nazione italiana. Noi non riusciamo a concepire dei dirigenti del movimento cattolico, i quali non si impegnano per la difesa e la salvezza degli uomini delle donne, dei bambini, delle città e delle campagne del nostro paese dallo sterminio che si abbatterebbe sull'Italia nel caso di un conflitto atomico. Si tratta di salvare la nostra millenaria civiltà. Mostriamo da parte i contrasti che ci possono dividere su altri terreni.

Per salvare l'Italia dalla minaccia terribile della distruzione atomica si uniscono tutti gli italiani, quale che sia la soluzione dei problemi economici e sociali a cui aspirano. Non importa se qualcuno domani irride a questo nostro appello come fecero altre volte nel passato alcuni dirigenti del mondo cattolico. Gli uomini sembrano rifiutare le basi? No. I nostri governanti si sono dimostrati più servili, hanno compiuto l'atto più grave contro la vita del popolo italiano. E' vano accusare di minacce i dirigenti sovietici, quando avvertono che una guerra atomica porterebbe alla distruzione di intere nazioni. No, la minaccia è rappresentata dalle basi

aggressive che attterrebbero sul nostro suolo come una calamità gli ordigni atomici dell'altra parte. Una politica di non impegno comporterebbe delle decisioni. Ma un governo che si rida conto della serietà del problema, che si senta responsabile della vita e dell'avvenire di tutta la nazione può e deve prendere queste decisioni. Noi comunisti ci proponiamo di impegnare tutte le nostre forze per far sì che tutto il popolo faccia sue e porti avanti le richieste che presentiamo al governo. Questa campagna politica deve essere iniziata subito. Ai compagni di tutta Italia, che rappresentano organizzazioni sindacali e socialisti, noi diciamo: portate la nostra parola, il nostro appello, le nostre richieste in difesa della nostra patria, dappertutto; fate che tutta Italia sorga la richiesta di un governo il quale garantisca la pace e la salvezza della nazione italiana.

Al di sopra di tutti i problemi, questa oggi è la grande battaglia contro la minaccia di guerra per la pace, per il disimpegno del nostro paese da qualsiasi conflitto attorno alla questione tedesca. Questo è l'obiettivo per il quale dobbiamo mobilitare tutte le nostre forze.

La folla che ha più volte interrotto l'oratore con vivi applausi, saluta le conclusioni del discorso di Togliatti con una calda e prolungata ovazione.

È ormai quasi mezzogiorno e la serata della sala del teatro torinese verso la Piazza Medicea.

Dagli altipiani piazzati all'ingresso, viene il saluto dei comunisti senesi in partecipanti alla festa e qualche essenziale indicazione. Era il saluto dei « labellati » del pubblico, quello dei « retrai » di Colle Val d'Elsa, che hanno portato qui non solo due grandi bandiere per la vendita del loro prodotto (le sono bevande a calce sottile, baracchi a spina colorata, caraffe bianche) parteciparono, ma hanno organizzato una vera e propria folla, che lo spettacolo a sé il retro esce di forma molle e iridescente in cima a una sbarra di ferro, come un globo rosso, subito uno dei due compagni (artigiani, Giovanni Renati) e Paolo, detto il Gresco, lo plasmano, qui davanti a noi, con mosse abili e rapide, tra-

formandolo in fragili oggetti: caraffi in corsa, grappe, cagnolini accucciati. Il pubblico è estasiato: guarda, commenta, compra. Si aspetta con pazienza che dalle abili dita dei due artigiani escano gli animaletti di vetro che sembrano mossi da una vita interiore.

Alzando ai tre banchi, ai ristoranti di bar, agli stand, davanti ai cartelloni si si scambiano nomi ed indirizzi. Non è ancora l'una e già tutti i ristoranti sono presidi d'assalto. I compagni addetti agli approvvigionamenti scuotono la testa: sono stati preparati 10 mila pasti completi e ora ci si accorge che saranno largamente insufficienti. Nella spumeggiante Europa, hanno trovato la loro origine e che ogni solo il socialismo è capace di esaltarli e di far trionfare.

La compagnia Jotti conclude la sua relazione con un appello alle donne comuniste perché proseguano e intensifichino la loro azione di propaganda e di conquista ideale delle donne italiane, una azione capace di sollevare l'espressione della volontà popolare per far superare, attraverso accordi e negoziati, la difficile situazione internazionale, in cui oggi li troviamo.

tono discorsi pronunciati dai capi di governo degli altri paesi, si ha l'impressione che per negoziato si intenda un incontro al quale le potenze capitalistiche dovrebbero presentarsi, enunciare le loro posizioni radicalmente opposte a quelle della parte sovietica, respingere tutte le proposte dell'URSS e poi dichiarare che la trattativa è stata impossibile. Denunciamo fin da ora questo modo falso, provocatorio di porre il problema di un negoziato internazionale. Condurre un negoziato vuol dire cercare una soluzione intermedia la quale accenti e l'una e l'altra parte. Questo è il punto che noi sottolineiamo facendo un passo avanti rispetto alle richieste che avevamo presentato precedentemente. Sottolineiamo particolarmente questo punto e desideriamo che, della necessità del negoziato in questo senso si convinca la maggioranza del popolo italiano, perché altrimenti sarà inevitabile che l'incontro porti alla rottura e che la rottura seguita da atti sempre più gravi, accenderà i nastri della guerra.

Vi è poi una serie di altri problemi che riguardano la prospettiva di una esasperazione del contrasto che giunge fino a un conflitto. Di fronte a questa prospettiva, una parte dei nostri governanti, sulla stampa borghese sostengono che, in questo caso, doveva funzionare la solidarietà atlantica. Siccome siamo alleati degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia, si dice che se costoro iniziarono atti di guerra, anche noi dovremmo schierarci sul fronte ed entrare anche noi in guerra.

Respingiamo con energia questa posizione perché falsa, pericolosa e tale da riacchiudere per il nostro Paese le più tragiche, terribili minacce. Il Patto Atlantico non comporta in nessun modo obblighi automatici di intervento militare. Questo fu dichiarato perfino da De Gasperi e fu questa una delle condizioni alle quali il Patto venne approvato dal Parlamento italiano.

Siamo quindi soddisfatti di avere udito dal canto governativo, da parte dell'onorevole Sella, esponente della DC, affermare questa posizione. Ciò vuol dire che anche nel campo della DC vi possono essere uomini che ragionano e guardano con responsabilità alle prospettive. Ma l'argomentazione va portata più in là. Che centro il Patto Atlantico con la questione tedesca? Questa sorse nel '45, '46, '47 quando il Patto Atlantico non esisteva ancora.

Il problema tedesco riguarda la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti e l'URSS e naturalmente il popolo tedesco; riguarda i paesi che hanno fatto la guerra contro la Germania hitleriana nell'Europa Centrale. Non può riguardare in alcun modo noi italiani e il popolo ne il governo italiano. Chi afferma che il Patto Atlantico deve entrare in azione a proposito della questione tedesca confessa, con ciò stesso, il voler regolare il problema, sorta nel 1945 quando venne firmato l'armistizio ma di volerne trarre pretesto per scatenare una guerra contro i Paesi socialisti. Insistiamo nel sostenere che il Patto Atlantico non dà luogo ad interventi automatici, che la solidarietà atlantica non può essere invocata a proposito della questione tedesca. Da tale posizione, la sola corretta, deriva l'uguale richiesta che rivolgiamo al Governo. Chiediamo una politica di non impegno dell'Italia nella guerra contro la Germania. Su questa richiesta insistiamo, e assisteremo sempre più, a mano a mano che vedremo aggravarsi il pericolo. Si impegnano i governanti italiani per sollevare un negoziato, resistano perché il negoziato sia veramente tale, cioè possa giungere ad un esito positivo, collaborino con gli alleati atlantici, suggerendo formule che possano condurre il negoziato ad un esito positivo. Ma per ciò che si richiama il fondo della questione è l'adozione di misure di salvaguardia che evitino la rottura e che evitino la guerra.

È ormai quasi mezzogiorno e la serata della sala del teatro torinese verso la Piazza Medicea.

Dagli altipiani piazzati all'ingresso, viene il saluto dei comunisti senesi in partecipanti alla festa e qualche essenziale indicazione. Era il saluto dei « labellati » del pubblico, quello dei « retrai » di Colle Val d'Elsa, che hanno portato qui non solo due grandi bandiere per la vendita del loro prodotto (le sono bevande a calce sottile, baracchi a spina colorata, caraffe bianche) parteciparono, ma hanno organizzato una vera e propria folla, che lo spettacolo a sé il retro esce di forma molle e iridescente in cima a una sbarra di ferro, come un globo rosso, subito uno dei due compagni (artigiani, Giovanni Renati) e Paolo, detto il Gresco, lo plasmano, qui davanti a noi, con mosse abili e rapide, tra-

formandolo in fragili oggetti: caraffi in corsa, grappe, cagnolini accucciati. Il pubblico è estasiato: guarda, commenta, compra. Si aspetta con pazienza che dalle abili dita dei due artigiani escano gli animaletti di vetro che sembrano mossi da una vita interiore.

Alzando ai tre banchi, ai ristoranti di bar, agli stand, davanti ai cartelloni si si scambiano nomi ed indirizzi. Non è ancora l'una e già tutti i ristoranti sono presidi d'assalto. I compagni addetti agli approvvigionamenti scuotono la testa: sono stati preparati 10 mila pasti completi e ora ci si accorge che saranno largamente insufficienti. Nella spumeggiante Europa, hanno trovato la loro origine e che ogni solo il socialismo è capace di esaltarli e di far trionfare.

La compagnia Jotti conclude la sua relazione con un appello alle donne comuniste perché proseguano e intensifichino la loro azione di propaganda e di conquista ideale delle donne italiane, una azione capace di sollevare l'espressione della volontà popolare per far superare, attraverso accordi e negoziati, la difficile situazione internazionale, in cui oggi li troviamo.



SIENA — Il compagno Togliatti durante il discorso (Telefoto)

Grande successo del Festival nazionale dell'Unità

Siena è stata invasa dalla folla in festa

Longo e Nilde Jotti alla manifestazione anticolonialista organizzata dalle donne comuniste — Lo « stand » dei vetrai senesi fra i più affollati

(Dal nostro inviato speciale) SIENA, 10. — Succede ogni anno ormai dal 1948, dal nostro primo Festival nazionale: eppure ogni anno torniamo a commemorare le ennesime, inorgogliaci, di fronte a questo spettacolo prestigioso, vecchio e nuovo assieme, della festa nazionale dell'Unità. E ogni anno ci attende una analogia, piacevole sorpresa: le nostre più ottimistiche previsioni della vigilia vengono regolarmente superate dall'afflusso di compagni che — si tenga la festa a Roma, a Bologna, a Ferrara o ad Ancona — si riuniscono con mezzo in treno, in autobus, in macchina, in motocicletta da ogni parte d'Italia. Così anche quest'anno. Immaginare, certo, un imponente successo, ma non potevamo pensare che Siena sarebbe stata letteralmente invasa da questa folla festante. Non potevamo immaginare lo spettacolo che si svolge da stamattina sotto i nostri occhi: questo affluire instancabile di donne, uomini, giovani, ragazze, di intere famiglie, che prendono possesso non solo del luogo, dove il Festival si svolge, la Fortezza Medicea, ma che da quella, incapace a contenerli tutti agevolmente, si disperdono per le strade della città, per gli antichi vicoli e piazze, portando ovunque il colore acceso di carta, dei fazzoletti rossi legati al collo, dei garofani che spiccano sulle giacche e le camicette, coprendo il rumore del traffico con i versi delle canzoni popolari cantate a squarciagola, con gli evviva ardati in coro, con i richiami lieti fra compagni e amici che si riconoscono incontrandosi e si salutano, incrociando dialettali e parole le più diverse.

I primi arrivi Sin dalle prime ore del mattino Siena è invasa da questi pacifici occupanti: i primi gruppi sono apparsi sulla piazza della Posta appena ho aperto la finestra del mio albergo (lo stesso, ricorda una lapide, soggiornò per una settimana, nel 1904, la regina Margherita. Ah, come cambiavano i tempi!). Poi, è stato un crescendo. A centinaia, a migliaia, i nuovi arrivati si precipitavano verso la Fortezza per risitare prima di tutto la località prescelta per la festa: il colpo d'occhio era straordinario. Poi mentre qualche gruppo si riposava, il stesso attorno alle panchine, sotto l'ombra dei lecci (e si aprivano i pac-

chetti per il primo spuntino) gli altri si dirigevano verso il centro della città, per scoprire le antiche strade, i suoi monumenti, le piazze piccole e raccolte, sotto le logge trecentesche o la vasta piazza del Campo. Le donne in maggioranza si avviavano al cinema Odeon, dove ha avuto luogo, come annunciatore, la manifestazione contro il colonialismo. La platea, la galleria, ogni corridoio erano gremiti di gente. Erano le ragazze e le donne di Siena, di Arezzo, di Verona, di Rimini, di Grosseto, di Ascoli, di Livorno, di Viterbo, di Sassari, di Bologna che portavano a quella manifestazione il segno concreto della loro solidarietà: pacchi e pacchi di medicinali si accumulavano nell'atrio del cinema per essere offerti alle delegate del comitato anticolonialista pan-africano accolte, al loro ingresso, da una straordinaria manifestazione d'affetto.

Dopo un breve saluto portato dal compagno Fabbrini, segretario della Federazione, il compagno Longo ha inaugurato la manifestazione, definendone il carattere e l'importanza. Dopo di lui ha parlato la parola Nancy Grant, segretaria del comitato anticolonialista femminile pan-africano.

Con il suo breve discorso entra nella sala, attenta e tesa, un soffio della lingua dolorosa lotta delle donne africane. Nilde Jotti sembra raccogliere questa emozione del pubblico quando, in apertura della sua relazione, ricorda, in una sorta di discorso ma drammatica paranza, le tappe più dolorose della battaglia dei popoli coloniali per la propria libertà, e indipendenza. La sala è in piedi quando viene pronunciato il nome di Patrice Lumumba.

Il discorso della compagnia Jotti, mira a mettere in luce, in primo luogo, la stretta legame che intercorre fra la lotta contro il colonialismo e la lotta per la pace e il progresso.

Il nemico da battere è lo stesso: le potenze, infatti, che si macchiano dei più nefandi crimini contro il Congo, l'Algeria, la Tunisia, quelle che hanno aggredito la Repubblica di Cuba e che tentano di mantenere immutato, a costo di gravi sofferenze politiche, il loro predominio economico nel paese dell'America latina sono le stesse potenze che pretendono di autodifendersi difensori della libertà e dei valori della civiltà occidentale e, nell'attuale difficile situazione internazionale, minacciano di scatenare un nuovo conflitto. Si tratta in realtà dei coloni francesi, dei padroni delle miniere del

Belgio, degli agrari portoghesi, dei grandi trust americani, che non vogliono rinunciare alle fonti premitive dei loro eccezionali profitti né alla folle speranza di riconquistare il dominio di tutta l'Europa ricorrendo indiretto il socialismo.

Al contrario, proprio il socialismo, che avanza ormai in tutto il mondo, è il continuatore e l'erede della migliore civiltà europea, prosegue l'oratrice, di quei valori di equità e di libertà che qui, nella nostra Europa, hanno trovato la loro origine e che oggi solo il socialismo è capace di esaltarli e di far trionfare.

La compagnia Jotti conclude la sua relazione con un appello alle donne comuniste perché proseguano e intensifichino la loro azione di propaganda e di conquista ideale delle donne italiane, una azione capace di sollevare l'espressione della volontà popolare per far superare, attraverso accordi e negoziati, la difficile situazione internazionale, in cui oggi li troviamo.

Prima di sciogliere la manifestazione viene portato dalla compagnia Giorgina Calacci il saluto della Federazione del partito socialista, viene poi data lettura di una lettera del partito comunista tunisino e di varie adesioni alla manifestazione, tra le quali quella del sindaco di Siena, Imbino. Ha l'incarico un appello che la manifestazione pubblica delle donne italiane perché venga intensificato la lotta contro i pericoli di guerra.

E ormai quasi mezzogiorno e la serata della sala del teatro torinese verso la Piazza Medicea.

Dagli altipiani piazzati all'ingresso, viene il saluto dei comunisti senesi in partecipanti alla festa e qualche essenziale indicazione. Era il saluto dei « labellati » del pubblico, quello dei « retrai » di Colle Val d'Elsa, che hanno portato qui non solo due grandi bandiere per la vendita del loro prodotto (le sono bevande a calce sottile, baracchi a spina colorata, caraffe bianche) parteciparono, ma hanno organizzato una vera e propria folla, che lo spettacolo a sé il retro esce di forma molle e iridescente in cima a una sbarra di ferro, come un globo rosso, subito uno dei due compagni (artigiani, Giovanni Renati) e Paolo, detto il Gresco, lo plasmano, qui davanti a noi, con mosse abili e rapide, tra-

formandolo in fragili oggetti: caraffi in corsa, grappe, cagnolini accucciati. Il pubblico è estasiato: guarda, commenta, compra. Si aspetta con pazienza che dalle abili dita dei due artigiani escano gli animaletti di vetro che sembrano mossi da una vita interiore.

Alzando ai tre banchi, ai ristoranti di bar, agli stand, davanti ai cartelloni si si scambiano nomi ed indirizzi. Non è ancora l'una e già tutti i ristoranti sono presidi d'assalto. I compagni addetti agli approvvigionamenti scuotono la testa: sono stati preparati 10 mila pasti completi e ora ci si accorge che saranno largamente insufficienti. Nella spumeggiante Europa, hanno trovato la loro origine e che ogni solo il socialismo è capace di esaltarli e di far trionfare.

La compagnia Jotti conclude la sua relazione con un appello alle donne comuniste perché proseguano e intensifichino la loro azione di propaganda e di conquista ideale delle donne italiane, una azione capace di sollevare l'espressione della volontà popolare per far superare, attraverso accordi e negoziati, la difficile situazione internazionale, in cui oggi li troviamo.

Prima di sciogliere la manifestazione viene portato dalla compagnia Giorgina Calacci il saluto della Federazione del partito socialista, viene poi data lettura di una lettera del partito comunista tunisino e di varie adesioni alla manifestazione, tra le quali quella del sindaco di Siena, Imbino.